

# COORDINAMENTO ADRIATICO

Quindicinale di informazione e cultura  
Anno 3, n. 1-4 — 1 Gennaio-28 Febbraio 1995

---

Redazione: Via Gregoriana, 56 - 00187 Roma  
Tel. 06/69942128 - 06/69942148  
c/c n. 410426168 - Banco di Sicilia, Ag. 14 - Roma  
c/c postale n. 16533002 int. a «Coordinamento Adriatico»  
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 270/93 del 25 giugno 1993  
Spedizione in abbonamento postale 50% Roma  
Taxe percue-Tassa riscossa Roma (Italia)  
Direttore Responsabile: Prof. Avv. Claudio Schwarzenberg

---

## LA CORTE COSTITUZIONALE CROATA CONTRO IL BILINGUISMO E L'AUTONOMIA DELLA REGIONE ISTRIANA

### IL IV REICH TEDESCO

## I SERBI RISOLLEVANO LA POLEMICA SUI DIRITTI STORICI DELL'ITALIA SULL'ISTRIA, IL QUARNERO E LA DALMAZIA

---

La Corte Costituzionale di Zagabria stronca l'autonomia  
della Regione Istriana

Convocato alla Farnesina l'ambasciatore croato

---

**G**rande rilievo di stampa ha avuto la notizia della sentenza con la quale la Corte Costituzionale della Repubblica croata ha dichiarato l'illegittimità di gran parte degli articoli dello Statuto della Regione Istriana relativi alla sua autonomia.

Questa volta la reazione del Governo italiano è stata pronta. L'ambasciatore croato a Roma è stato immediatamente convocato alla Farnesina per fornire spiegazioni circa l'incidenza di tale sentenza sui diritti delle Comunità italiane garantiti dagli accordi internazionali e sui negoziati bilaterali in atto.

Immedie anche le reazioni del presidente della Commissione

Esteri della Camera on. Mirko Tremaglia e di tutti i Gruppi parlamentari.

Riportiamo di seguito il comunicato di "Coordinamento Adriatico":

**La Corte Costituzionale di Zagabria umilia l'autonomia dell'Istria e ignora gli accordi con l'Italia - Protesta delle associazioni degli esuli**

«Con una recentissima sentenza la Corte Costituzionale di Zagabria ha "tagliato" gran parte delle garanzie di autonomia contenute nello statuto della Regione Istriana, approvato a larghissima maggioranza dall'assemblea della

Regione. In particolare la Corte ha eliminato l'uso dell'italiano come lingua ufficiale - insieme al croato - nelle pubbliche amministrazioni, pur riconoscendo l'autoctonia di quanto resta della popolazione italiana dell'Istria: tale riconoscimento si rivela, quindi, una beffa perché svuotato di ogni contenuto.

La Regione Istriana, oggi a maggioranza croata, aveva compiuto con il suo Statuto un significativo avvicinamento agli ideali europei e ai principi democratici comuni agli stati più progrediti, garantendo alla componente italiana parità di diritti in ossequio ai principi contenuti nelle convenzioni internazionali e

nei documenti dell'ONU a tutela delle minoranze autoctone.

Con la sua decisione la Corte di Zagabria non solo calpesta questi principi, ma viola gli impegni internazionali assunti da quel Governo con il memorandum italo-croato-sloveno del 15 gennaio 1992, che garantiva i diritti acquisiti dagli italiani in tutta l'Istria, nonché la tutela assicurata da precedenti trattati (Osimo 1975, Memorandum di Londra del 1954).

Le associazioni degli esuli giuliano-dalmati elevano la loro ferma protesta contro tale sopraffazione e chiamano l'Italia e l'Europa a garanti dei diritti delle genti istriane, senza distinzione di lingua e di etnia. Ricordano come la garanzia dei principi propri di uno stato democratico rimanga il presupposto indefettibile di qualsiasi forma di inserimento delle repubbliche, già parti della Jugoslavia, nelle Organizzazioni europee.

L'Istria, "isola felice" della sventurata ex-Jugoslavia, merita un trattamento adeguato alla sua maturità civile e democratica. Si



auspica quindi una ferma protesta contro una decisione politica che indica un ottuso centralismo e la preoccupante tendenza ad ignorare le elementari esigenze della

comunità istriana e della sua essenziale componente italiana».

Roma, 7 febbraio 1995

## Cade la maschera della diplomazia croata

**I**l memorandum d'intesa del 15 gennaio 1992 aveva un duplice scopo: per Slovenia e Croazia rappresentava il lasciapassare per ottenere dall'Italia il riconoscimento statale; per l'Italia e la sua minoranza oltre confine rappresentava invece lo strumento finalizzato all'eliminazione degli effetti negativi, che da quel riconoscimento derivavano, dovuti alla creazione, attraverso la penisola istriana, di un confine che spartiva fra i due nuovi Stati il territorio di insediamento storico della nostra minoranza. Ottenuto ciò che volevano – il riconoscimento – era la volta di dare quanto promesso; ma Slovenia e Croazia hanno contraddetto sistematicamente gli impegni presi. Bastano alcuni esempi, assai significativi: quel confine è diventato ben più che la semplice promessa linea di demarcazione. Incide profondamente e divide territori e popolazioni che prima non erano mai state separate. E così la libertà di movimento, la libertà di lavoro, la salvaguardia dalle discriminazioni dovute alla cittadinanza sono rimasti principi solo scritti sulla carta, ma quotidianamente disapplicati. Quanto alla rappresentatività di Unione italiana come unica organizzazione della minoranza in entrambi gli Stati, essa è sempre stata messa in discussione. Infine l'uniformità di trattamento della minoranza, basata sui diritti acquisiti allora esistenti, considerati il livello di partenza, da superare, se del caso, attraverso gli atti costituzionali e le leggi dei due nuovi Stati, è sempre

stato un pio desiderio, sistematicamente frustrato dal giorno dal riconoscimento in poi.

In Croazia il memorandum d'intesa è stato disatteso con l'emanazione sistematica di leggi che lo contraddicevano nella lettera e nello spirito e partendo dal presupposto che esso era inapplicabile non essendo stato ratificato dal Parlamento. Ciò è stato oggetto di ripetute dichiarazioni di parlamentari, di uomini politici, dello stesso presidente Tudjman. Degli atti legislativi e di queste dichiarazioni mai la diplomazia italiana si è preoccupata. Il nodo è però approdato alla Corte Costituzionale a seguito della contrapposizione fra la Dieta democratica istriana e l'Hdz, fra la Regione e lo Stato. La recente sentenza della Corte Costituzionale croata, che sansisce l'incostituzionalità delle disposizioni dello statuto della Regione Istriana che garantivano ampiamente i diritti della minoranza, motiva questa pronuncia proprio sulla base della mancanza di valenza giuridica del Memorandum d'Intesa, in quanto atto internazionale che non è stato stipulato e confermato in conformità con la Costituzione e che non è stato di conseguenza pubblicato come previsto dall'art. 134 della Costituzione stessa.

Possiamo allora concludere che se da un lato la pronuncia della Corte Costituzionale è gravemente pregiudizievole per le sorti della nostra minoranza, dall'altro rimuove equivoci e da ufficialità a

comportamenti che non potranno più essere ignorati. Cade la maschera e la Croazia mostra il suo vero volto. Non occorre dilungarci ulteriormente. Dalle reazioni suscitate in tutti i gruppi parlamentari italiani, Rifondazione comunista e Volkspartei comprese, pare che finalmente tutti in Italia abbiano capito e siano d'accordo sul giudizio da dare su questa pseudodemocrazia e su questo comportamento, tipicamente balcanico. Dall'altra parte del confine Dieta, Regione Istriana e Unione italiana non sembrano però fare grande affidamento sulle iniziative italiane e si rivolgono ormai sempre più frequentemente agli organismi europei, al Consiglio d'Europa e all'Assemblea delle regioni d'Europa in particolare.

Questa differenza, questa sfiducia nell'Italia è ampiamente condivisibile. Per tre anni i nostri politici, le nostre diplomazie hanno ignorato o sottovalutato ciò che accadeva a ritmi sempre più serrati; ma vi è di più. Mentre finalmente con l'insediamento dell'on. Martino alla Farnesina e la delega affidata al sen. Caputo, ben affiancato dagli on. Vascon e Tremaglia, i problemi della nostra minoranza e degli esuli a Roma venivano posti sotto attento esame, oltre confine accadevano fatti che contrastavano nettamente con questo nuovo corso. Il rappresentante della Farnesina a Zagabria, l'ambasciatore Pensa, ben affiancato dal presidente dell'Istituto italiano di cultura di Zagabria Mascioni e dal sottosegretario agli esteri Rocchetta, hanno a più riprese, negli ultimi mesi, suscitato gravi perplessità e accese proteste per le loro dichiarazioni e per i loro comportamenti. Ricordiamo quanto riferito nella nota apparsa sul precedente numero di questo periodico sotto il titolo *Una storia penosa* e gli ulteriori interventi di Coordinamento Adriatico, anche per rendere nota questa situazione, impedirne gli effetti dannosi e promuovere i passi correttivi. Ma evidentemente i nostri interventi non bastano a ridare fiducia ai nostri sfortunati connazionali se sul "Piccolo" o sulla "Voce del Popolo" continuano gli articoli di denuncia e di allarme. Su uno degli ultimi episodi, lo sfratto dei fiumani dalla sede della

Comunità, il noto Palazzo Modello, così scrive il giornalista Alessandro Damiani sul periodico "Panorama", che esce in lingua italiana a Fiume, in una nota a commento delle fotografie accostate dell'ambasciatore Pensa e del sindaco Linic: «Da due diversi versanti una oggettiva convergenza a danno, purtroppo, della Comunità degli italiani di Fiume. Non ci interessano i motivi di questa presa di posizione sul problema della sede sociale, che comunque rileva scarsa conoscenza e minor cura sia della funzione e della storia degli italiani di Fiume, sia dello stato di lotta in difesa della propria sopravvivenza a cui la nostra etnia è ancora una volta costretta, come sempre, da sola». E così continua: «Evidentemente i rappresentanti dello Stato italiano sanno poco della storia della città di Fiume, che nel suo corso millenario è segnata dal ruolo egemone della componente italiana, senza di cui resterebbe senza identità e processo evolutivo. Marginalizzare questi discendenti – ripeto – di una "grande storia" (e della mia asserzione può stupirsi chi non sa) è un'ulteriore offesa a Fiume, un ricadere nella tentazione di far scomparire i tratti distintivi dell'identità fiumana. I diplomatici italiani dovrebbero fare maggior attenzione nel loro esprimersi; e lo stesso governo italiano dovrebbe esigere che chi vien qui a rappresentare la nazione, si documenti in modo adeguato su un contesto che non è né da Patagonia né da Somalia, ma un lembo di terra con una presenza italiana anteriore alla nascita dello Stato unitario. In clima di mutate regole internazionali è doveroso attendersi che la "patria" abbia comportamenti adeguati al suo ruolo e alla dignità degli appartamenti extra moenia allo stesso ceppo, senza quelle remore o condizionamenti che hanno tanto nociuto alla "sopravvivenza" dei connazionali in Istria e a Fiume, salvatisi fin qui per merito proprio». Affidiamo questa nota e in modo particolare queste ultime accorate e significative espressioni alla intelligenza e alla sensibilità del nostro nuovo Capo diplomazia sen. Agnelli.

Cesare Papa

## *Per non morire. Un "Decalogo" per gli esuli giuliani e dalmati*

Il Comitato provinciale di Venezia dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia ha elaborato un "decalogo" volto a sensibilizzare l'opinione pubblica e gli esuli giuliano-dalmati sulle lacune e le manipolazioni presenti nei libri di testo scolastici in uso nelle scuole italiane, nei capitoli dedicati alla storia contemporanea della Venezia Giulia. Ne raccogliamo i suggerimenti e lo proponiamo.

1. Leggi con occhio critico i testi di storia dei tuoi figli e dei tuoi nipoti;
2. controlla se e come in questi testi vengono esposti i fatti storici che hanno interessato la Venezia Giulia, l'Istria, Fiume, la Dalmazia;
3. se nei testi trovi delle omissioni, delle falsità, delle inesattezze, scrivi una lettera di protesta ai giornali che leggi solitamente;
4. segnala il risultato delle tue ricerche al Comitato prov.le dell'A.N.V.G.D.;

5. parla di questo argomento ai professori dei tuoi figli e dei tuoi nipoti;
6. scrivi una lettera di protesta al ministro della P.I. e ai sottosegretari, presso il ministero della P.I., Viale Trastevere, 76 - 00143 Roma;
7. rendi partecipi il deputato ed il senatore ai quali hai dato il tuo voto;
8. parla delle tue ricerche e dei tuoi interventi con amici e conoscenti;

9. rendi partecipi di questo figli e nipoti;

10. ricordati che se non si riuscirà a far cambiare l'impostazione dei testi di storia attualmente in adozione nelle scuole italiane, verrà cancellata per sempre anche la memoria della nostra civiltà, etnia e cultura, sopravvissute finora nei secoli. \*

\* (da "Difesa Adriatica", n.1, gennaio 1995)

Nel dibattito sulla fiducia al Governo Dini svoltosi al Senato il 31 gennaio scorso, il senatore Caputo, già sottosegretario agli Esteri del Governo Berlusconi, ha ribadito in modo chiaro le linee di politica estera verso le repubbliche di Slovenia e Croazia e ha posto in risalto le ragioni che stanno a favore di una continuità delle scelte effettuate dal Governo Berlusconi. Il senatore Caputo ha concluso:

«Siamo stati infine rimproverati per avere bloccato fin qui il mandato negoziale per l'associazione della Slovenia all'Unione europea, come strumento per risolvere il contenzioso bilaterale riguardante i beni confiscati dal regime di Tito agli esuli italiani, vittime di una delle tante pulizie etniche della storia dell'ex-Jugoslavia. Anche qui abbiamo ritenuto di privilegiare per una volta un interesse nazionale, quello di rendere giustizia ai connazionali istriani e dalmati che più di tutti hanno pagato per la sconfitta del '45, a presunti interessi comunitari, in realtà soprattutto tedeschi. La vicenda è ancora aperta, come è aperta quella analoga con la Croazia. Non c'è dubbio che sia Lubiana, sia Zagabria cercheranno di approfittare della parentesi di questo Governo tecnico per chiuderla a proprio

vantaggio. Il nuovo ministro, Susanna Agnelli, ha già detto, in occasione della sua prima visita a Bruxelles, che la politica italiana al riguardo non cambia, e me ne compiaccio. Vorrei approfittare di questa occasione per rinnovare al Governo l'invito alla massima fermezza in una trattativa già bene impostata, che non può certo fermarsi e che deve portare in ultima analisi all'accesso dei nostri vicini orientali all'Unione europea, ma non a condizione di vedere ignorata e calpestata ancora una volta una nostra legittima richiesta. Non dobbiamo lasciarci impressionare da pressioni strumentali che ci vengono di tanto in tanto dai partners europei. Come ho avuto occasione di dire al ministro degli Esteri francese Yuppe, con questa operazione noi finiremo con il rendere un servizio all'Europa, mettendo a nudo le carenze democratiche che ancora affliggono la nomenclatura di alcuni paesi dell'Est, che si sono dati una riverniciata liberaldemocratica, ma che spesso ragionano e negoziano ancora come ai tempi del muro. E, incidentalmente, temo che questa specie aleggi ancora, anche in quest'Aula».

## Le inchieste giudiziarie sui crimini delle Foibe. Intervento della Regione Istriana

Dopo anni di attesa le inchieste giudiziarie sui crimini delle Foibe dell'Istria e del Carso sembrano giunte ad una svolta.

Le due inchieste, condotte dai sostituti procuratori della Repubblica di Trieste, Giorgio Nicoli e di Roma, Gianfranco Mantelli, hanno preso origine da due denunce, quella presentata alla procura triestina dall'esule istriana Nidia Cernella per far luce sull'uccisione del padre Giuseppe, precipitato con altri in una Foiba dell'Istria nel settembre del 1943, e quella presentata a Roma dall'avv. Augusto Sinagra, relativa a numerosi episodi avvenuti in Istria e a Fiume nel maggio 1945. Dalle indagini sembra emergano cinque nomi di responsabili tuttora in vita e residenti in Slovenia e in Croazia. I reati ipotizzati sono quelli di genocidio e crimini contro l'Umanità.

I due sostituti procuratori si sono incontrati di recente a Roma per uno scambio di informazioni e per coordinare le ricerche. Con esse viene collegata anche un'inchiesta

del giudice veneziano Felice Casson. Sono stati disposti anche sequestri di materiale documentario, esistente presso diversi enti pubblici, dagli archivi della Farnesina ai filmati giacenti nelle cineteche. Sono stati sentiti numerosi testimoni ed esperti, tra i quali la stampa ha indicato il prof. Marco Pirina, autore di numerose recenti pubblicazioni sull'argomento.

Tra i risvolti di maggior interesse sul piano storico è emersa anche l'ipotesi di contatti segreti nell'inverno 1944-45 tra le formazioni partigiane "Osoppo", alcuni reparti della R.S.I. ed emissari del Governo italiano del sud, per fronteggiare le minacce di un'invasione dell'armata partigiana iugoslavia nella Venezia Giulia e nel Veneto orientale.

Le associazioni degli esuli hanno espresso soddisfazione per lo sviluppo delle inchieste, nella speranza che esse possano accertare la verità sulla tragica vicenda che è costata la vita a molte migliaia di italiani, da Fiume a Gorizia e che faceva seguito ai

massacri di connazionali già avvenuti a Spalato, a Zara, a Veglia e in altre località della Dalmazia, in un unico disegno di "pulizia etnica".

Di particolare significato è l'intervento, a nome della Regione Istriana, del suo vice-presidente Loredana Bogliun Debeljuh, che, associandosi ad analoghe richieste delle associazioni degli esuli, ha sollecitato con un lettera i ministri della Difesa delle Repubbliche italiana e croata ad "avviare l'azione per una degna sepoltura dei militari italiani e dei civili scomparsi nella Venezia Giulia durante e al termine dell'ultimo conflitto mondiale".

L. T.

Convegno di Studi  
**ISTRIA E DALMAZIA UN VIAGGIO NELLA MEMORIA**

10 marzo 1995 - ore 10 - Aula Absidale S. Lucia  
 Via Castiglione, 35 - Bologna

Programma, 10 Marzo 1995

- ore 10,00 Inizio della manifestazione

**Prof. Fabio Roversi-Monaco**, Magnifico Rettore - Università di Bologna

Conferimento Laurea ad Honorem in Ingegneria Mineraria a Antonio Vukasina di Zara, caduto in Dalmazia il 7 giugno 1943.

**Luigi Deserti**, Cavaliere del lavoro - Relatore

**Prof. Luciano Lago**, Preside della Facoltà di Magistero - Università di Trieste

"Presentazione della Mostra cartografica dell'Adriatico promossa dall'Istituto regionale per la cultura istriana (Irci) e dal Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche dell'Università di Trieste"

**Prof. Paolo Pupillo**, Preside della Facoltà di Scienze MM.FF.NN. - Università di Bologna

"Presentazione del Centro di documentazione e di studio sulla storia e sullo sviluppo del bacino del mare Adriatico"

- ore 11,00 Inizio del Convegno di Studi

**Prof. Carlo Ghisalberti**, Coordinatore, Università di Roma

**Prof. Giuseppe de Vergottini**, Presidente del Coordinamento Adriatico, Università di Bologna

**Prof. Giancarlo Susini**, Università di Bologna - "Histri e Romani"

**Prof. Antonio Carile**, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Bologna - "I castellieri dell'Istria"

**Prof. Luciano Lago**, Università di Trieste - "L'Istria dei Cartografi"

**Prof. Francesco Farinelli**, Università di Bologna - "Le carte nautiche e geografiche dell'Adriatico dell'Università di Bologna"

Intervallo

- ore 15,00

**Lucio Toth**, Presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia  
 "Venezia e l'Adriatico italiano"

**Prof. Arduino Agnelli**, Università di Trieste - "L'irredentismo fra le due sponde dell'Adriatico"

**Ammiraglio Renato Sicurezza**, già Direttore Ufficio Storico della Marina Militare - "Il conflitto navale nel mare Adriatico (1915-1918) ed il salvataggio dell'esercito serbo da parte della Regia Marina (settembre 1915)"

**Dott. Piero Buscaroli**, scrittore e giornalista - "Presenza italiana fra cancellazione e speranza"

**Arch. Livio Ricciardi**, Sovrintendente ai Beni ambientali e architettonici di Venezia -  
 "La conservazione dei beni architettonici e artistici in Istria e Dalmazia"

**Dott. Mauro Figà-Talamanca**, Direttore Centrale, area rapporti esteri dell'ABI -  
 "Le banche per il recupero del centro storico di Ragusa"

**Sig. Ettore Beggiato**, Assessore per le politiche e la promozione dei diritti civili della Regione Veneto -  
 "Il Veneto per la tutela del patrimonio storico di Istria, Quarnaro e Dalmazia"

**Prof. Angelo Tantazzi**, Università di Bologna - "Prospettive di sviluppo economico nel bacino dell'Adriatico"

**Prof. Antonio Clemente Panaino**, Università di Bologna -  
 "I rapporti fra l'Università di Bologna e le comunità italiane in Istria e a Fiume"

**Prof. Giuseppe de Vergottini**, Università di Bologna - "La questione istriana nel momento attuale"

Presso il Museo Civico Medievale, Sale dei Caracci, dal 24 marzo al 15 maggio sarà aperta la mostra

*DESCRIPTIO HISTRIAE*  
 l'Istria dei cartografi

una esposizione di carte e portolani originali dell'Istria e della Dalmazia attraverso i secoli.



In un recente servizio della Rai un giornalista attento osservava come della realtà etnica dell'Istria parlano non solo le case e le chiese costruite dalle generazioni passate, ma le tombe di famiglia nei cimiteri, che testimoniano il senso di appartenenza della gente alla nazione italiana. Oggi anche "all'ombra dei cipressi e dentro l'urne confortate di pianto" si abbatte il tentativo di "pulizia etnica". Riportiamo un promemoria di "alcuni Esuli Piranesi", che non possono firmare per non veder devastate le tombe degli avi.

*Trieste, 1 febbraio 1995*

*«Le tombe nella Venezia Giulia sono state date in concessione perpetua dall'Austria-Ungheria dal 1815 al 1918 e successivamente dal Regno d'Italia. Tale situazione non è cambiata con l'occupazione tedesca del 1943-45.*

*La Jugoslavia negli anni '60 ha imposto un "canone di affitto" decennale, abusivo in quanto non stabilito in seguito a decreti di esproprio, tanto che il ministero del Tesoro, fra i beni da indennizzare non ha mai considerato l'esproprio di tombe italiane nei territori ceduti. Comunque il canone decennale corrispondeva all'importo ragionevole di 20-30.000 lire all'anno, che ci si rassegnava a pagare considerandolo un contributo per la manutenzione dei cimiteri.*

*Disintegratasi la Jugoslavia il "canone" diventa annuale e, nel comune di Pirano (Zona B, ora Slovenia), pur scadendo la validità del precedente pagamento decennale solo nel dicembre 1994, l'amministrazione comunale pubblica fin dall'estate del 1993 le nuove tariffe che prevedono pagamenti annuali.*

*Purtroppo i canoni risultano differenziati fra "residenti" a Pirano (i nuovi insediati nelle nostre case e nelle nostre tombe) e "stranieri" (i piranesi autoctoni oggi esuli).*

*Nel gennaio 1994 il canone veniva aumentato a £. 346.000, come risulta dal predetto foglio, che, dopo la data del 17 gennaio riporta delle correzioni a macchina per il canone in talleri. Sul foglio la correzione non riguardava i residenti.*

*Il Console Generale d'Italia a Capodistria ha cortesemente informato della situazione un deputato triestino, in data 20 settembre 1994, con un rapporto aggiornato e con due allegati recanti i prezzi sia in talleri che in lire relativamente alle tombe a Capodistria, Isola e Pirano. A Pirano i canoni risultano rispettivamente di £. 33.000 e 331.000 con un rapporto già arrivato a 10 (effettivamente risultante da uno dei predetti allegati che lo qualifica "variazione" del 1000% - senza alcun commento).*

*Dopo la richiesta di alcuni piranesi presenti il 30 ottobre 1994 nel Cimitero di Capodistria alla Messa in suffragio dei cittadini trucidati nell'ottobre 1945, il Console Generale si è adoperato con impegno ad eliminare detta discrepanza dei canoni, purtroppo senza riuscire fino ad oggi nel nobile intento.*

*Ed ecco la recente evoluzione della questione. Per evitare l'ovvia qualifica di razzista, il Comune di Pirano ha cambiato il motivo della differenza. Come risulta dalla penultima tabella distribuita da Okolje, l'"Agenzia Comunale per gli alloggi" di Pirano, ora la discriminazione dipende dall'età delle tombe (fino a 10 anni, da 10 a 20, oltre 20), il che non cambia niente, dato che le tombe di oltre 20 anni sono quelle degli esuli. Questi pagano 356.000 lire all'anno per una tomba di famiglia, di fronte alle 39.000 dei residenti. A questo punto il "canone" per i piranesi autoctoni, ora esuli, è di quasi 1.000 lire al giorno.*

*Il nostro Comune, oggi sloveno, gioca sul sicuro: se uno si rassegna a pagare quella somma per salvare la tomba di famiglia, aiuta a risolvere il problema del bilancio comunale, se non paga è ancora meglio per l'attuale Amministrazione: la sua tomba, anche se di stile 1800, viene data ad uno sloveno, per cui la famiglia di questo risulta residente a Pirano un secolo fa. È la pulizia etnica dei morti, dopo quella dei vivi.*

*I piranesi, invitati dal Console Generale ad aver fiducia sull'esito dei suoi colloqui col Sindaco di Pirano, si attendevano i giorni scorsi notizie di una riduzione nella discriminazione nei canoni, comunque, verso la scadenza del 31 gennaio, diverse decine di loro hanno pagato la tassa. Ma il 31 gennaio giungeva, via fax, a cura della cortesia del Consolato Generale di Capodistria, copia di una tabella dei canoni per il 1995, ulteriormente "aggiornati" pubblicata lo stesso 31 gennaio dal giornale sloveno "Primorske Novice". Per le predette tombe di famiglia si pagherà ora, per il 1995, rispettivamente £. 49.000 per le tombe con meno di 10 anni e £. 449.000 - pari a £. 1.230 al giorno per le tombe di oltre 20 anni, quelle degli esuli, già spogliati di case e campi.*

*Sembra che la discriminazione dei morti sia vivamente deplorata anche dai rappresentanti della Comunità italiana nell'Assemblea del Comune di Pirano.*

*I piranesi autoctoni di qua e di là del confine confidano in una attiva solidarietà per questo problema umano di chi si rende conto di un'assurda situazione che, se non modificata in tempo, otterra' il risultato di cancellare il carattere storico ed etnico del nostro cimitero. Essi sperano ancora che il canone venga riportato ad un livello sostenibile da tutti, commisurato ad un ragionevole contributo per la manutenzione del Cimitero. L'ovvia soluzione di estendere a dieci anni per le vecchie tombe la validità del canone versato ora, come annuale, eliminerebbe ad un tempo l'assurda discriminazione fra i vecchi ed i nuovi piranesi e le sofferenze di quegli esuli che, non essendo in grado di pagare l'assurdo canone, vedrebbero disperse le ossa dei loro Cari e svanito l'estremo sogno di poter riposare da morti nella terra dove l'inciviltà del XX secolo non ha loro permesso di vivere. Questo riporterebbe la questione delle tombe almeno alla situazione già illegale, ma più supportabile esistente ai tempi della Rsfj.*

All'inizio di febbraio si è registrato un improvviso ritorno di fiamma nella polemica tra croati e serbi sulle ripetute affermazioni da parte di autorevoli leaders serbi dell'appartenenza all'Italia della Dalmazia e dell'Istria e sul diritto-dovere del Governo italiano di rivendicarne la "restituzione".

Prima fu il capo dei serbo-bosniaci della Repubblica di Pale Karadzic, poi il leader dei serbi della Krajina di Knin Mladic e infine, a far saltare il coperchio, il ministro degli Esteri di Belgrado Jovanovic, che dichiarò all'inviato de "Il Giornale" Renato Farina: «La Croazia occupa un territorio a tutti gli effetti italiano. L'Istria non è a nessun titolo croata. Un forum internazionale che si occupasse dei confini interni ed esterni di quella che viene detta ex-Jugoslavia dovrebbe rendervi giustizia».

È stata quest'ultima dichiarazione a determinare un incidente diplomatico tra Zagabria e Belgrado, con l'invito al capo della missione diplomatica serba (nuova Federazione iugoslava) nella capitale croata a chiarire il senso di tali "inaccettabili" esternazioni del suo ministro.

Nelle "avances" dei serbi bisogna però cercare, al di là della provocazione, la ricerca di una mediazione italiana che faccia sbloccare le trattative sulla pace nella ex-Jugoslavia.

Cogliendo questo aspetto,

"Coordinamento Adriatico" e l'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia hanno emesso il seguente comunicato congiunto:

«Gli appelli di Karadzic e di Mladic all'Italia hanno un fondo di verità che gli Esuli giuliano-dalmati hanno sempre sostenuto: la politica defilata dell'Italia rispetto alla crisi balcanica ha fatto mancare un elemento determinante per il raggiungimento della pace.

Per quanto riguarda la Dalmazia gli Esuli sono riconoscenti allo Stato Serbo Montenegrino di avere reintrodotta la lingua italiana nelle scuole della Dalmazia meridionale che appartiene alla nuova Federazione iugoslava. Ma bisogna ricordare che la Dalmazia centrale e settentrionale, come gran parte dell'Istria, storicamente italiane, sono oggi sotto la sovranità della Repubblica croata, che lo Stato italiano ha riconosciuto nelle sue frontiere esistenti al momento della proclamazione dell'indipendenza.

Un punto sul quale gli esuli hanno insistito da tre anni è che la soluzione della crisi non si può trovare criminalizzando i serbi (di Belgrado, di Pale e di Knin) come unici responsabili dell'intera situazione, dei massacri e del proseguimento della guerra. Nel 1991 abbiamo implorato le parti - con la nostra debole voce - a risolvere i problemi etnici e territoriali delle zone contese, abitate da popolazioni serbe o mistilingui,

prima di disintegrare la vecchia Federazione, per non dovere poi "regolare" tali conflitti "sul campo", con gli spaventosi costi umani che tutto il mondo oggi conosce.

La dura esperienza storica insegnava agli Italiani della Dalmazia e dell'Istria, vittime della prima "pulizia etnica" 50 anni fa, che non voler affrontare il nodo dei confini tra le nuove repubbliche mettendosi civilmente intorno ad un tavolo, prima o contestualmente alla proclamazione dell'indipendenza, avrebbe portato alle spaventose conseguenze attuali.

Ma c'era chi premeva l'acceleratore, dentro e fuori la ex-Jugoslavia, e ad essi va attribuita la maggiore responsabilità, come oggi sono i beneficiari dei maggiori profitti.

Oggi c'è un solo sbocco: riconoscere che in alcune regioni della Bosnia e della stessa Croazia esistevano ed esistono popolazioni serbe che avevano diritto alla autodeterminazione e non essere costrette a farsi ragione da sé.

Quanto alle richieste degli Esuli per la Dalmazia, l'Istria e il Quarnaro, esse sono molto chiare ed equilibrate: una larga autonomia nell'ambito degli Stati di appartenenza sotto l'egida dell'Unione europea, per salvare quanto resta delle possibilità di convivenza interetnica, nella quale anche le comunità italiane di Oltre Adriatico possono fare e stanno facendo la loro parte».

## L'irresistibile fascino del IV Reich

Risulta sempre più evidente che la fine del blocco sovietico ha restituito alla Germania non solo l'unità politica perduta nel 1945, sia pure entro spazi territoriali ridotti, ma tutta la sua capacità produttiva e di espansione, che non è più solo economica, ma anche politica e culturale. La stessa disgregazione della ex Federazione iugoslava e il conflitto che ne è seguito sono in qualche modo la conseguenza del maggior peso politico e della inevitabile attrazione economica della Germania unificata. La forza di penetrazione tedesca nell'est europeo fu immediata, subito dopo il crollo del Muro di Berlino, anche senza attendere il riassorbimento e l'adeguamento strutturale della ex Ddr. Ora che anche questo processo sta per completarsi la capacità espansiva comincia a esercitarsi non

soltanto verso gli ex-Paesi comunisti, ma anche all'interno dell'antica Comunità europea attraverso due fenomeni: l'accelerazione del processo di allargamento dell'Unione ai Paesi del nord e centro-Europa (Scandinavia e Austria), con perdita di rilievo degli Stati mediterranei; la conquista commerciale e finanziaria dei mercati interni più deboli come quello italiano, iberico e greco, con la tendenza conseguente a sostituirsi come modello economico-culturale a quello nord-americano, fino a oggi preponderante nell'Europa "libera" del sud.

Il progetto di un'Europa a due velocità può essere provocatorio, fino a dover essere ritrattato da Kohl, ma risponde alla realtà dei fatti. Vista dall'Europa orientale la stessa adesione dell'Austria alla Ue assomiglia

maledettamente ad un secondo "Anschluss", questa volta pacifico e applaudito da tutti, non solo dalle folle di Salisburgo e di Linz. Che non si tratti di fantasmi reazionari è dimostrato però dal fatto inconfutabile che il modello germanico torna a espandersi là dove era già arrivato alla fine del secolo scorso; non solo quindi nelle limitrofe Polonia e Repubblica Ceca, ma in tutta l'area Danubiana e Balcanica, fino alla Bulgaria e alla Turchia.

È naturale che a questo fenomeno siano particolarmente sensibili gli italiani del confine orientale, abituati da secoli a fronteggiare la spinta tedesca verso l'Adriatico, che troppe volte si è servita delle ambizioni slave sulle nostre coste. Per 50 anni al "limes" tra la libertà dell'Occidente e l'oppressione comunista, che si identificava con la pressione slava, oggi devono constatare con inquietudine l'inferiorità strutturale dei sistemi economici e politici dell'Europa mediterranea e l'arretramento della "latinità" di fronte all'irrompere della nuova egemonia germanica.

Non per niente gli esuli giuliano-dalmati sono stati i primi ad avvertire, fin dalla nascita delle nuove Repubbliche ex-jugoslave, che dietro alla Slovenia soprattutto, ma anche alla Croazia, non c'era solo la legittima aspirazione di due popoli ad una indipendenza nazionale mai raggiunta, ma un "patronage" pan-germanico, che mirava a riassimilare culturalmente ed economicamente i territori già appartenuti all'Impero d'Austria, con una inevitabile manovra di soffocamento del Nord-Est italiano e quindi con una non voluta ma conseguenziale valenza anti-italiana. Anche l'azione delle loro associazioni, nella spinosa questione dell'adesione alla Ue di Slovenia e Croazia, ha obbedito a questo imperativo morale e politico – attraverso le rivendicazioni giuridiche, che di questo imperativo sono gli strumenti a nostra disposizione – di salvaguardare l'indipendenza effettiva e la libertà d'azione del nostro Paese verso l'Est europeo e l'area danubiana e balcanica e al tempo stesso di preservare l'integrità del nostro modello culturale, già abbastanza inquinato dall'americanismo degli ultimi decenni, in quelle aree nord-adriatiche dove più forte è sempre stata la pressione transalpina.

Oggi si deve constatare che la penetrazione del capitale tedesco in Italia non si ferma alle cosiddette Tre Venezie (termine ormai significativamente in disuso, perchè sostituito da terminologie di marchio germanico: Alpe Adria, Tirolo meridionale, Litorale adriatico, ecc.), ma si va estendendo a tutto il territorio

del Paese. Società e imprese di grandi tradizioni nazionali, come il Lloyd Adriatico o la Casa editrice Ricordi, per fare solo due esempi emblematici, stanno entrando nelle holdings tedesche, e non per controllarle, ma viceversa.

Se la sfida del 2000 – come tutti speriamo – sarà una sfida economica e non più militare, l'Italia rischia di entrare nel nuovo secolo già perdente, per l'inadeguatezza complessiva del suo sistema, non tanto produttivo, quanto politico e finanziario, a reggere la concorrenza non solo fuori, ma nemmeno in casa propria. La "piccola" Slovenia, coccolata dal grande orso tedesco, diventa sempre più una provincia del IV Reich attraverso la mediazione austriaca (nei depliant turistici "Österreich Und Slovenia" costituiscono ormai una unica offerta). E la Croazia sta avviandosi sulla stessa strada, anch'essa totalmente invasa ed annessa all'area del marco. Quanto una situazione del genere risponda agli interessi reali dei popoli sloveno e croato è affar loro. Ma quanto risponda agli interessi futuri dell'Italia è affar nostro. Esiste una innegabile complementarietà di interessi geopolitici tra Italia e Germania, per la loro stessa posizione geografica e i loro costanti rapporti "verticali" nel corso degli ultimi mille anni, che spiega perchè tante volte nella storia, dal Sacro Romano Impero alla Triplice, al Patto d'acciaio, si sia costituito un asse italo-tedesco, sia sul piano politico e militare che su quello ideologico e culturale. Esiste però anche, in contrapposizione, una naturale "deriva" dell'Italia verso l'occidente europeo, per affinità linguistiche ed etniche, per modelli sociali e religiosi, per tendenze liberali e democratiche, che ha prodotto pericolose altalene e ricorrenti "cambi di campo", non perdonati da nessuno. L'integrazione europea, sottraendo l'Europa al gioco delle sfere d'influenza, sembrava averci risparmiato i rischi di queste scelte di campo tra l'Ovest e il centro-Europa. Oggi le tentazioni ritornano e con esse il pericolo di emarginazioni e di incomprensioni o "tradimenti" futuri.

Prendere coscienza della pericolosità per l'Italia di cadere sotto un'egemonia germanica può significare evitare quei rischi, non solo per il bene nostro, ma per la chiarezza dei rapporti tra nazioni europee, che non intendono più prevaricarsi a vicenda sotto nessuna forma. Per queste sfide geopolitiche le Regioni dell'Adriatico orientale hanno pagato abbastanza.

Lucio Toth

## Il Governo italiano dimentica... in Dalmazia beni del Demanio dello Stato - Interpellanza dell'on. Luciana Sbarbati

**I**l Governo di Roma continua a "dimenticare" che esistono a Spalato e in altre città della Dalmazia edifici di proprietà del Demanio dello Stato italiano, che sono stati illegittimamente espropriati dalla Jugoslavia di Tito. Questi beni, già adibiti a sedi consolari o a istituzioni religiose e filantropiche, erano stati acquistati dallo Stato italiano all'epoca austriaca; considerati come tali sotto il Regno di Jugoslavia e utilizzati fino al 1944; confermati infine al nostro Demanio dal Trattato di Pace del 1947. Poi ...

espropriati unilateralmente.

È vero che l'Italia unita "dimenticò" nel 1860 di essere sovrana di un'intera isola, Pelagosa, a 45 miglia da Pianosa e sempre appartenuta al Regno di Napoli, lasciandola occupare dalla flotta austriaca, cosicché fu recuperata solo nel 1918 e riperduta nel 1947.

Ma la "dimenticanza" non rientra tra le "consuetudini diplomatiche" degne di essere coltivate. Tanto più che lo Stato italiano continua a spendere miliardi per ristrutturare caserme di proprietà dello Stato croato,



trascurando i monumenti romano-bizantini, gli edifici storici veneziani e le sedi delle nostre missioni diplomatiche e delle Comunità italiane, che sarebbero ben più meritevoli di attenzioni.

Sull'argomento, l'on. Luciana Sbarbati, vice-presidente del Gruppo misto della Camera, informata dai "soliti dalmati", che non dimenticano, ha presentato un'interpellanza al Presidente del Consiglio, che riproduciamo per il valore giuridico - oltre che materiale - che essa richiama.

«Al presidente del Consiglio, al ministro degli Affari Esteri, per sapere premesso che:

- beni mobili e immobili di rilevante pregio ed interesse appartenenti al demanio dello Stato Italiano siti nella città di Spalato (Repubblica di Croazia), negli anni successivi al secondo conflitto mondiale sono stati oggetto di esproprio da parte delle autorità dello Stato Jugoslavo in contrasto con la legislazione allora vigente e che ancora oggi, dopo la caduta della Repubblica Socialista Jugoslava, sono rimasti in questa condizione;

- altri beni mobili e immobili appartenenti al demanio dello Stato Italiano, siti nelle città di Veglia, Sebenico, Lesina, Cittavecchia, Curzola, Ragusa (Repubblica di Croazia), sono stati analogamente espropriati;

- le procedure attraverso le quali i beni di cui sopra sono stati espropriati non sono state conformi e sono state accompagnate da vizi processuali;

- i beni di cui sopra erano sedi di missioni consolari e di istituzioni religiose e filantropiche;

- Il Trattato di Pace di Parigi del 1947, art. 79.6 a e b, escludeva dall'esproprio i beni del Governo italiano utilizzati per missioni diplomatiche o consolari e i beni

destinati esclusivamente a fini religiosi o filantropici; - nonostante lo "Scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia per il regolamento di questioni relative a immobili già appartenenti allo Stato italiano e adibiti al servizio consolare italiano nel territorio jugoslavo d'anteguerra" (1969) non è stata data soluzione a quanto sopra esposto;

- il Trattato di pace di Parigi è tuttora vigente e non è stato superato da alcuna normativa in materia intercorsa tra Italia, Jugoslavia e la Repubblica di Croazia Stato successorio;

- l'attuale sede del Vice Consolato d'Italia a Spalato consiste in un appartamento in affitto, che non gode di alcuna visibilità nel contesto urbano, a differenza delle sedi consolari di altri Paesi che non hanno compiti di tutela su concittadini autoctoni, minoranze nazionali e legame con la cultura delle città di Spalato e della Regione dalmata;

- se il governo italiano non ritenga di accertare quanto sopra esposto e, in caso, se non ritenga di dover avviare un'azione intesa alla restituzione dei beni illegalmente espropriati allo Stato Italiano».

Roma, 6 dicembre 1994

on. Luciana Sbarbati

Un'ulteriore dimenticanza, con il rischio di un usucapione, non potrebbe costituire un illecito amministrativo o penale?

S. V.

## L'Istria di oggi vista da Tg2 Dossier

**R**ai 2 ha mandato in onda nella serata del 19 gennaio scorso un servizio sull'attuale situazione in Istria e sulla polemica autonomista tra la Regione Istriana e i Governi centralisti di Zagabria e di Lubiana.

«I picchi nazionalisti del governo sloveno e croato sicuramente complicano la nostra azione, ma noi non molliamo. Il nostro primo obiettivo è il conseguimento dell'autonomia regionale, alla quale dovrà poi conseguire il riconoscimento dell'autonomia transfrontaliera che eleverà l'Istria allo status di regione autonoma d'Europa». Un vero e proprio quanto di sfida quello lanciato da Ivan Iacovic, presidente della Dieta democratica istriana, agli esecutivi di Lubiana e Zagabria, nel corso del settimanale Tg2 "Dossier". «A Montona, negli ultimi 3 anni - ha continuato

Iacovic - gli italiani autodichiaratisi tali sono triplicati. È stato il 70 per cento dei suffragi che abbiamo ricevuto alle ultime elezioni che ha liberato lo spirito di autoctonia della nostra gente». Durante il programma curato da Achille D'Amelia sono stati mostrati altri singolari aspetti della realtà istriana d'oggi, particolarmente impegnata a salvaguardare la propria plurisecolare identità multi-etnica e multiculturale, insidiata da un fin troppo evidente tentativo di "croatizzazione", ecco quindi che l'antico abitato di Coronica, nei pressi di Umago, che prende il nome da una famiglia trasferitasi in Istria dalla Carnia ben 5 secoli fa, si trasforma in un improbabile Koroniki e gli esempi potrebbero proseguire. Ma il tutto "fa a pugni" con i ben visibili simboli delle antiche dominazioni romana e veneziana. Il più significativo è

sicuramente la mastodontica Arena di Pola, fatta costruire dall'imperatore Ottaviano Augusto, capace di contenere 23.000 persone. Una realtà che sicuramente non piace a Zagabria che infatti alcuni anni fa ha proclamato Pisino quale "improbabile" capitale della Contea istriana. È proprio a Pisino, in barba a quello che dovrebbe essere il nuovo, democratico corso della politica croata sorge un macabro "Bar Foiba", proprio di fronte alla più grande cavità naturale dell'Istria, divenuta tragicamente celebre per i massacri di italiani che le truppe titine vi perpetrarono tra il '43 e il '45».

Fulvio Medizza  
(da "Trieste Oggi")

## Prosegue il servilismo toponomastico degli editori italiani

Caro de' Vergottini,

ho consultato carte ed atlanti geografici italiani e stranieri, di recente pubblicazione, in vendita presso la Libreria Hoepli di Milano.

Per quanto concerne le carte stradali si nota che molte carte pubblicate in Italia indicano per Istria (compresa la zona B) e Dalmazia unicamente la toponomastica slava, mentre talvolta seguono paradossalmente criteri diversi per la toponomastica di altre parti dell'Europa (ad es. per i territori ex tedeschi inglobati rispettivamente in Russia e Polonia).

Più comprensibile, anche se non omogeneo è il criterio seguito dalle carte stradali tedesche. Vi è la doppia toponomastica (tedesca e della nazione di appartenenza) per i territori ex tedeschi di Polonia e Russia (Stettino, Breslavia, Danzica, Koenigsberg), per l'Alto Adige (e talora anche per Trento, Gorizia e Trieste) e per alcuni toponimi sloveni in prossimità della frontiera austriaca. I toponimi istriani e dalmati

sono indicati solo nella versione slovena e croata.

Infine si deve rilevare che nelle più diffuse carte britanniche (BARTHOLOMEW WORLD TRAVEL MAP) le principali città giuliane e dalmate (tra le quali anche Spalato, Sebenico e Ragusa) sono indicate anche nella versione italiana. Il medesimo criterio della doppia toponomastica è usato per le città ex tedesche ora russe o polacche.

Quasi tutti i principali atlanti geografici stranieri presenti da Hoepli usano la doppia toponomastica per Istria e Dalmazia. Cito al riguardo: (1) THE NEW WORLD ATLAS, pubblicato in Germania e nel Regno Unito, e (2) THE TIMES ATLAS OF THE WORLD di Londra.

Saluti

Prof. Arnaldo Mauri

Facoltà di Scienze Politiche Università di Milano

## Viaggio di una romana a Fiume e Zara

Gennaio 1995

Sono stata due volte a Fiume e Zara, ultimamente, e, ripensando a freddo a queste esperienze, rilevo una sensazione particolare, che potrebbe essere considerata strana, ma forse no: in quelle città non mi sentivo affatto "all'estero".

Io sono italiana, romana, e quando supero i confini nazionali, anche solo per il resto d'Europa, il programmatore del mio cervello istintivamente si posiziona su coordinate diverse, ad esempio in Germania ormai mi risulta naturale parlare inglese (non conosco il tedesco) e sentir parlare una lingua che non è la mia, con mio notevole disappunto mi sono scoperta addirittura a "pensare" in inglese, e comunque il mio comportamento è quello di qualcuno che si trovi in un ambiente almeno parzialmente estraneo.

A Fiume, Zara no: mi sono resa conto che continuo tranquillamente a parlare italiano e mi risulta strano e fastidioso sentir parlare un'altra lingua. Questo esattamente come quando a Roma qualcuno, con supponenza anglofona o teutonica, mi chiede una strada in inglese o tedesco o quel che sia, senza nemmeno sforzarsi di tentare di pronunciare in italiano le poche parole che chiunque vada in un altro Paese dovrebbe essere tenuto a conoscere, come chiedere l'ora, una strada, un ristorante o un museo. Allora gli faccio sputare l'anima, come suol dirsi, e solo quando lo vedo più o meno boccheggianti gli faccio grazia di una risposta.

Questo non solo per coscienti ricordi storici, ma per istintiva reazione alla disarmonia tra l'ambiente e il suono: mi risulta molto cacofonico sentire linguaggi

streuzici davanti al Colosseo o Palazzo Farnese.

Così a Fiume e Zara: quegli ambienti architettonici sono omogenei al mio modo di parlare, sono congeniali a me, alla mia lingua, alla mia sensibilità, come mi è congeniale l'architettura romanica o rinascimentale a Pisa o Firenze, quella arabo-normanna a Palermo, mentre non mi è congeniale il gotico di tipo nordico, che ammiro molto nei suoi Paesi d'origine, ma dall'esterno, qualcosa di molto bello ma di "altro da me". Gli ambienti architettonici di Zara e Fiume non amalgamano certi suoni che oggi ci si sentono in mezzo.

Lo stesso la gente, certe volte anche molto cordiale e simpatica, ma con qualcosa di diverso, che sembra trovarsi lì per caso, come una cupa cornice medioevale intorno ad un quadro del Cinquecento fiorentino, come le carovane di turisti in Italia che, seppur sono milioni, non per questo diventano cittadini italiani, e si riconoscono immediatamente anche se non sono in carovana, ma singoli sparsi in mezzo agli italiani, come nelle file davanti all'ingresso della Cappella Sistina a Roma o delle Cappelle Medicee a Firenze.

E tutto questo dà una tensione strana, un'atmosfera poco armonica, come quella di una persona che si trovi per caso a far da padrona in una casa non sua, e quindi non è naturale, ma è sempre troppo debole o troppo prepotente, cose che del resto sono due facce della stessa medaglia. I non italiani che vivono in quelle città, insomma, senza rendersene conto si comportano come se all'estero ci si sentissero loro.

Può darsi che col tempo tutto questo si attenui, pian piano le cose si distendano e la convivenza diventi più armoniosa, più civile, più costruttiva. Lo speriamo.

Ma tutto ciò avverrà solo quando l'antica civiltà dalmata, l'antica gentilezza veneziana, l'antica serenità romano-italica avranno sedato gli animi di serbi, croati, albanesi, ne avrà portato in evidenza gli aspetti umani più caldi e creativi, ne avrà addomesticato la ringhiosità, la tensione aspra e aggressiva, avrà insomma maturato la loro umanità. Questo accadrà, prima o poi, non ci vuole fretta, in Istria almeno forse sta già cominciando a manifestarsi. Le civiltà italiane contano millenni,

proprio perchè la loro forza non ha bisogno di prepotenza, ma sa farsi rispettare molto bene.

Discorso completamente diverso sarebbe necessario fare per quanto riguarda l'organizzazione economica e sociale, per la quale il confine sopra Trieste segna la demarcazione tra due universi contrapposti, ma per ora fermiamoci al primo aspetto.

Giordana Canti

## La Regione Veneto per restauri di opere d'arte in Istria e a Zara

La Regione Veneto, in base alla propria legge "per il recupero del patrimonio culturale di origine veneta in Istria e Dalmazia", ha stanziato 415 milioni di lire per restauri del Palazzo Morteani di Grisignana, per il recupero del fondaco veneziano di Pinguente, per il restauro della Torre civica e per il ricollocamento del Leone marciano, abbattuto dai partigiani slavi nel 1945. *A Cherso sono tutti d'accordo per i lavori della Torre ma c'è chi non vuole vedere il ritorno del Leone.* Altri 10 milioni sono stati stanziati per l'asilo italiano di Albona e ulteriori 49 milioni per il restauro della Rotonda napoleonica sulla Riva delle Colovare a Zara.

## IN BREVE...a cura di Cesare Papa

### FIUME - Sfratto alla Comunità degli italiani - Novembre 1994

Alla Comunità degli italiani viene notificato lo sfratto per morosità dalla propria sede di Palazzo Modello. L'iniziativa parte dall'Assemblea comunale che aveva in precedenza determinato il canone in £. 8.000.000 mensili. Dopo laboriose trattative unico risultato è la riduzione del canone di 1/3, e il conseguente rigetto della richiesta di usufrutto perpetuo. Conseguenza immediata è la drastica riduzione per mancanza di fondi dell'attività nei vari settori.

### ISOLA D'ISTRIA - Crisi della scuola italiana in Slovenia - Novembre 1994

In una conferenza stampa appositamente convocata a Palazzo Desenghi, sede della Comunità italiana, la responsabile del settore istruzione della CAN costiera Isabella Flego denuncia la crisi delle istituzioni scolastiche della minoranza in Slovenia, con insegnanti, libri e idee bloccati dalle frontiere sia con l'Italia, sia con la Croazia.

### FIUME - A rischio l'autonomia politica della "Voce del Popolo"

Alla cerimonia per il 50° anniversario della fondazione del quotidiano in lingua italiana "La Voce del Popolo" il presidente di Ui Giuseppe Rota nel suo intervento denuncia la perdita di autonomia del giornale a seguito del controllo statale e auspica che torni a essere un quotidiano indipendente e autonomo e soprattutto non più il foglio "per" bensì "della" Comunità italiana.

### CAPODISTRIA - ISOLA - NUOVA GORIZIA - Affermazione italiana alle amministrative

Le elezioni amministrative in Slovenia danno esiti molto soddisfacenti sul litorale istriano; due sindaci su tre (Iuri a Capodistria e Gasparini a Isola), sono di nazionalità italiana e in forte crescita risultano, in questo territorio, i partiti regionalisti. Il nuovo sindaco di Nuova Gorizia, Spazzapan, esordisce nel suo incarico lanciando al suo omologo italiano la proposta di abbattere il confine che tutt'ora divide la città.

### ZAGABRIA - Taglio dei finanziamenti alla Comunità italiana - Gennaio 1994

Una proposta di legge in discussione al Sabor prefigura un drastico taglio dei finanziamenti alla Comunità italiana. Dopo aspre polemiche il pericolo viene temporaneamente scongiurato.

### ABBAZIA - Vittoria elettorale della Ddi

Anche ad Abbazia esiti elettorali molto positivi. Nelle elezioni per i consigli di quartiere la Dieta democratica istriana stravinse.

### POLA - Visita del Consiglio d'Europa

Visita in Istria di una delegazione del Consiglio d'Europa con il compito di raccogliere elementi di valutazione per le decisioni da assumere nei riguardi delle richieste di associazione della Croazia.

### VENEZIA - Gemellaggio Veneto-Istria

Viene annunciato che la cerimonia del gemellaggio fra la Regione Veneta e la Regione Istriana si terrà a Grisignana il 21 febbraio. Viene lanciata la proposta di una Euroregione dell'Alto Adriatico comprendente il Quarnero, l'Istria, il Friuli Venezia-Giulia e il Veneto.

### ROVIGNO - Silvano Zilli assessore alle minoranze della Contea Istriana

Il vicesindaco di Rovigno, e membro della Giunta esecutiva di Unione italiana Silvano Zilli, viene nominato assessore regionale per le questioni delle minoranze.

**ROMA - Seminario del Centro alti studi per la difesa**

Si è svolto presso il Casdi dal 9 al 13 gennaio un seminario sul tema "Europa Orientale, Balcani ex Urss". Oltre al presidente del Centro, gen. Carlo Jean, che ha parlato della nuova dottrina militare russa e delle prospettive della guerra in Bosnia, hanno svolto relazioni l'ambasciatore Paolo Foresti sui problemi dell'Albania, Kosovo e Macedonia; il prof. Romano Prodi sulla situazione economica dell'Est europeo e i rapporti con la Ue; l'amb. Volker Haak sulla politica estera della Germania; l'amb. Benedetto Amari sui rapporti tra Russia e Ucraina; l'amb. Sergio Romano sugli interessi italiani ed europei nell'Est europeo e nell'Urss; il prof. Carlo Maria Santoro sulla sicurezza nell'Europa orientale e nell'ex Urss e il prof. Roberto Toniatti sulla transizione dell'Est europeo verso un modello costituzionale europeo.

I lavori sono stati completati da due Tavole Rotonde con la partecipazione del dott. Lucio Caracciolo, dei sen. Diodato Bratina e Giangiacomo Migone, del dott. Antonio Sema, dell'on. Mirko Tremaglia, del cons. d'Ambasciata Laura Mirachian, del prof. Giuseppe de' Vergottini e dal dott. Tito Favaretto.

**TRIESTE - Dibattito sui beni abbandonati**

Organizzato da "Il Piccolo" si è tenuto il 2 febbraio presso la sede della RAS un Convegno sul problema della restituzione agli Esuli italiani dei beni espropriati dall'ex regime comunista jugoslavo. Dopo l'introduzione del giornalista Pierluigi Sabatti hanno preso la parola Miro Kosic per "Lettere Triestine"; Mauro Manzin de "Il Piccolo"; il console sloveno a Trieste Tomaz Pavsic; il presidente della delegazione slovena nelle trattative bilaterali dott. Tone Poljsak; Marino Vocci, presidente del Circolo culturale "Istria" di Trieste; Lucio Toth, presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, e Ruggero Rovatti, presidente dell'Associazione delle comunità istriane.

Il dibattito ha avuto momenti di grande tensione quando il console Pavsic, "poco diplomaticamente" - come ha scritto "Il Piccolo" - non solo ha voluto parlare in sloveno, suscitando le prime bordate di fischi del pubblico, ma ha sciorinato le vecchie accuse della propaganda slovena contro l'abusato binomio "italiani-fascisti", provocando furiose reazioni e concreti richiami al rispetto del tema del Convegno. Dopo la replica di Thot e le parole serene di Vocci, l'incontro è tornato su binari più costruttivi, segnalando qualche passo avanti nella disponibilità del Governo di Lubiana, sia per la restituzione dei beni che per l'accertamento della verità sulle "Foibe", che cessano di essere quel rigido tabù imposto dal regime comunista.

**PESARO - "Italia e Slovenia" - Convegno internazionale**

Il 18 febbraio a Palazzo Montani Antaldi, su iniziativa del comune di Pesaro e della Fondazione Europa incontri di Fano, si è svolto un Convegno sul tema, "Italia e Slovenia: quale rapporto nel contesto dell'Unione europea". Vi hanno partecipato Giovanni Salimbeni, direttore dell'Ufficio per l'Italia del Parlamento europeo; l'on. Francesco Baldarelli, vicepresidente della delegazione per le Relazioni con le Repubbliche Ceca, Slovacca e Slovenia; Oriano Giovanelli, sindaco di Pesaro; Dimitri Rupel, sindaco di Lubiana; il sen. Livio Caputo; l'on. Renzo Imbeni, vicepresidente del Parlamento europeo; Iztok Simoniti, incaricato del ministero degli Esteri sloveno; il sen. Gian Giacomo Migone, presidente della Commissione Esteri del Senato e il ministro degli Esteri sloveno Zoran Thaler.

**UDINE - Incontro tra gli "Esuli" e i "Rimasti"**

Nel Palazzo Antivari-Kechler si svolge il 25 febbraio un incontro sul tema: "La Comunità nazionale italiana in Istria, Quarnero e Dalmazia: Storia, problemi, prospettive". Presenterà l'incontro, organizzato dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia di Udine, Maurizio Tremul, di Capodistria, presidente della Giunta Esecutiva dell'Unione italiana (che rappresenta gli italiani rimasti nei territori ceduti e oggi sotto sovranità slovena e croata), il prof. Giuseppe Rota, di Umago, presidente dell'Assemblea della stessa Unione, e l'ing. Silvio Catalini, vicepresidente nazionale dell'A.N.V.G.D.

Scopo dell'iniziativa è di approfondire la conoscenza della storia delle organizzazioni degli italiani rimasti oltre-confine dopo l'esodo dei 350.000, la loro attuale situazione e le aspettative per il futuro, nell'intento anche di incrementare forme

**I soci di "Coordinamento Adriatico" partecipano con fraterna solidarietà al dolore dell'amico prof. avv. Claudio Schwarzenberg, direttore di C.A., per la perdita della moglie ADRIANA**

Tutti gli articoli pubblicati sono a disposizione di chi volesse farne uso, con preghiera di citazione della fonte.

Per ricevere il quindicinale «Coordinamento Adriatico» richiedetelo presso la sede (06/69942128-69942148).

Per contribuire all'attività e alla diffusione:

lire 100.000 abbonamento socio ordinario  
lire 300.000 abbonamento socio sostenitore  
lire 500.000 abbonamento socio benemerito

Il contributo può essere versato:

- su conto corrente postale n. 16533002 int. a «Coordinamento Adriatico»
- su conto corrente bancario n. 410426168 - Banco di Sicilia, Ag. 14 - Roma
- contattando direttamente la sede di «Coordinamento Adriatico» a Roma - tel. 06/69942128-69942148